



**COMITATO PERCHÉ LA CHIESA DI SAN PIETRO
MARTIRE RESTI CATTOLICA E CONTRO IL
RELATIVISMO RELIGIOSO**

Via Selinunte 11 - 37138 VERONA

E-mail: sanpietromartire@libero.it

Resp. Matteo Castagna (347/4230340)

e Maurizio-G. Ruggiero (347/3603084)

✓ A Sua Santità Papa **BENEDETTO XVI**

Palazzo Apostolico Vaticano
00120 CITTÀ DEL VATICANO

Raccomandata R.R.

✓ A S. Em.za Rev.ma Card.

WALTER KASPER

Presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani
Via della Conciliazione, 5
00193 ROMA

Raccomandata R.R.

✓ A S. Ec.za Rev.ma Mons.

MAURO PIACENZA

Presidente della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa
Piazza della Cancelleria, 1- 00186 ROMA

Raccomandata R.R.

✓ A S. Em.za Rev.ma Card.

WILLIAM JOSEPH LEVADA

Prefetto della Congregazione per la dottrina della Fede
Piazza del S. Uffizio, 11
00193 ROMA

Raccomandata R.R.

✓ A S. Em.za Rev.ma Card.

FRANCIS ARINZE

Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la disciplina dei Sacramenti
Piazza Pio XII, 10
00193 ROMA

Raccomandata R.R.

✓ A S. Em.za Rev.ma Card.

GIOVANNI BATTISTA RE

Prefetto della Congregazione per i Vescovi
Piazza Pio XII, 10
00193 ROMA

Raccomandata R.R.

e, p.c.,

✓ A S. Ec.za Rev.ma Mons.

FLAVIO ROBERTO CARRARO

Vescovo di Verona
Piazza Vescovado, 7 - 37121 VERONA

Raccomandata R.R.

Oggetto: Ricorso al Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani e agli altri dicasteri competenti della Curia Romana contro il decreto del Vescovo di Verona che concede, con apposita convenzione, la chiesa di San Pietro Martire ai luterani, (dove costoro dovrebbero entrare il 18 gennaio p.v.) con gli effetti sospensivi previsti dai sacri canoni in riferimento ai decreti.

Verona, 15 gennaio 2007

Santità, Eminenza, Eccellenza,
la stampa locale (**All. 1-3**) riferisce della conferenza stampa tenuta il 12 dicembre scorso in episcopio a Verona, dal Vescovo della città scaligera, S. Ec.za Rev.ma Mons. Flavio Roberto Carraro e dal pastore luterano Friedrich Delius, nel corso della quale è stata annunciata la stipula di una convenzione fra la Curia e la predetta comunità riformata per la concessione a quest'ultima della chiesa di San Pietro Martire, già casa natale del Santo, il quale è anche co-Patrono di Verona, chiesa ubicata in Via Sant'Alessio.

La stipula della convenzione (che avrebbe coinvolto anche la vicina parrocchia di Santo Stefano) risalirebbe al 1° agosto 2006, ma se n'è avuta contezza solo molto tempo dopo. Anzi il testo, nei suoi dettagli, non è ancora noto. La presa di possesso da parte dei luterani della casa natale, poi chiesa dedicata al Martire, è prevista per giovedì 18 gennaio 2007 (**All. 4**), ovvero tra pochi giorni.

I luterani sono gli eredi spirituali (anche liturgicamente, secondo Dom Guéranger) di quegli eretici catari che assassinarono il Santo Inquisitore, assieme ad un suo confratello domenicano, sulla via comasca, nei pressi di Milano, il 6 aprile 1252.

Immediatamente si è riaccesa la polemica, che sembrava sopita dopo l'apparente accantonamento del progetto da parte della Curia. Polemica che infuria da anni e che molte volte è dilagata sui giornali, fra associazioni tradizionaliste, abitanti del quartiere di Santo Stefano e buoni cattolici da un lato, Curia sedicente progressista dall'altro.

La concessione ai 40 (quaranta) luterani di Brescia e di Verona della chiesa (che resterà in parte utilizzata dalla parrocchia di Santo Stefano) è stata decretata dal Vescovo Carraro, asseritamente in ossequio al disposto di cui al n. 137 del *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*, emanato dal Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani il 25 marzo 1993.

Il presente ricorso intende invece dimostrare, da un lato la violazione da parte di Mons. Carraro proprio delle disposizioni contenute nel *Direttorio*¹, nel nome di un assurdo e inconcepibile relativismo e sincretismo religioso, in spregio di ogni elementare norma di prudenza e di rispetto del patrimonio religioso e civico-culturale della città e della diocesi, che trova il suo riferimento nel cattolicesimo; dall'altro lato di richiedere al *Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani* e agli altri dicasteri competenti di annullare le determinazioni di Monsignor Vescovo (restituendo la chiesa di San Pietro Martire al culto cattolico cui era destinata) fermi restando da subito gli effetti sospensivi quanto alla cessione ai protestanti, previsti dai sacri canoni con riferimento ai decreti, allorché viene introdotto ricorso. Infatti:

¹ Infatti il canone 255 § 2 C.I.C., citato dal *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*, dispone che “*spetta parimenti ai vescovi [...] promuovere la medesima unità [ecumenica], tenute presenti le disposizioni emanate dalla suprema autorità della Chiesa*”.

1. Il *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo* considera la concessione da parte del Vescovo diocesano di chiese e di edifici sacri ad acattolici non certo come un obbligo, tutt'altro!, bensì come una possibilità, vincolata peraltro a considerazioni di opportunità, di gradualità, di attenzione al territorio e, quindi, alla storia della diocesi, che non sono state tenute in nessun conto dal Vescovo di Verona². Con il rischio che un'azione ecumenica tanto irenistica e avventata, conduca a lacerazioni ancora più profonde di quelle che si volevano sanare, come paventato dal *Direttorio* al n. 23. Infatti bisogna tenere conto “*del grado di sviluppo raggiunto dal movimento ecumenico [...] e della natura delle relazioni tra i cattolici*” e gli altri cristiani (n. 195). Il *Direttorio* insiste ancora sulla duttilità e sul fatto che “*la formazione ecumenica richiede una pedagogia che sia adattata alle concrete situazioni di vita delle persone e dei gruppi e che rispetti l'esigenza di progressività*” (n. 56). Può dirsi rispettata questa modalità, quando la diocesi, senza consultare nessuno³, anzi con un colpo di mano che segue alla stipula di un accordo segreto con i luterani, decide di rilasciare agli acattolici proprio la casa natale del co-Patrono di Verona, sebbene essa Curia abbia la disponibilità di decine e decine di altri locali in città? Tanto più che il *Direttorio*, per arginare lo sconcerto tra i fedeli, tentati di sincretismo e relativismo, dichiara essere “*compito dei vescovi stabilire, se sia necessario insistere in modo speciale sui punti di dottrina o di morale a proposito dei quali i cattolici differiscono dalle altre chiese e comunità ecclesiali*”⁴.

² *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*, n. 31: “*La scelta dell'impegno ecumenico appropriato spetta primariamente al Vescovo, il quale deve tener conto delle specifiche responsabilità e delle esigenze tipiche della sua diocesi*”. Sempre il *Direttorio* ricorda che “*le possibilità e le esigenze dell'azione ecumenica non si presentano nello stesso modo*” e variano da parrocchia a parrocchia, da diocesi a diocesi, da una regione o da una nazione all'altra (n. 26). E il n. 71 esige espressamente da chi agisce a nome dei cattolici, che lo faccia “*nella fedeltà alla Chiesa*” e “*senza iniziative inopportune*”.

³ Eppure il *Direttorio* chiede (n. 179) che gli accordi ecumenici siano spiegati ai fedeli: “*Ciò consentirà*” — prosegue — “*un equo giudizio sulle reazioni di tutti, valutando la loro fedeltà alla tradizione di fede ricevuta*”. Inoltre l'ecumenismo suppone che “*non vi sia nulla di settario o di volutamente anticattolico nella loro [degli acattolici] attività di evangelizzazione*” (n. 207).

⁴ Così al n. 207. L'espressione “*altre chiese*”, precisa il *Direttorio* al n. 17, ha solo una valenza sociologica, ferma restando la unicità salvifica della Chiesa Cattolica, sola arca di salvezza. “*I cattolici conservano la ferma convinzione che l'unica Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa cattolica, «governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui» [Lumen gentium n. 8 del Vaticano II]. Essi confessano che la totalità della verità rivelata, dei Sacramenti e del ministero, dati da Cristo per l'edificazione della sua Chiesa e per il compimento della missione che le è propria, si trova nella comunione cattolica della Chiesa. [...] Quando perciò i cattolici usano le parole «Chiese», «altre Chiese», «altre Chiese e comunità ecclesiali», ecc., per designare coloro che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica, si deve sempre tener conto di questa ferma convinzione e confessione di fede*”. Infatti “*la prima preoccupazione deve essere quella della chiarezza dottrinale, soprattutto in ciò che concerne l'ecclesiologia*” (n. 169). Onde bisogna stare sul chi vive dinnanzi ai Consigli cristiani: “*Si deve innanzi tutto accertare che la partecipazione alla vita del Consiglio sia compatibile con l'insegnamento della Chiesa cattolica [...]. È bene prestare una particolare attenzione al sistema di rappresentatività di questo Consiglio e al diritto di voto, alle procedure per giungere alle decisioni, al modo di fare dichiarazioni pubbliche e al grado di autorità ad esse attribuito. Si arrivi ad un accordo chiaro e preciso sui suddetti punti prima di fare il passo di adesione in qualità di membro*” (ibidem).

2. Il Vescovo Carraro e i suoi collaboratori, per giustificare la cessione di San Pietro Martire ai luterani, si appellano al n. 137 del *Direttorio*⁵, dimentichi che questo stabilisce anzitutto che, nella generalità dei casi, le chiese debbano restare riservate al culto cattolico; in secondo luogo che la comunità luterana veronese e bresciana ha goduto e fruito in Verona, dapprima della cappella di San Benedetto (prospiciente il chiostro dell'abbazia di San Zeno) e, più recentemente, della chiesa della Madonna del Terraglio, in quartiere Santo Stefano, a poche decine di metri da quella dedicata a San Pietro Martire, in una zona in cui si affacciano, sulle strade adiacenti, almeno un'altra dozzina di chiese inutilizzate. I luterani non erano, né sono dunque nello stato di privazione contemplato al n. 137 del *Direttorio*, né la chiesa di San Pietro Martire è l'unica alternativa. Tutt'altro! Quella di Mons. Carraro rappresenta dunque una scelta puramente ideologica, uno sfratto all'Inquisitore e alla tradizionale dottrina della Chiesa da Lui difesa, uno svilimento del cattolicesimo, un'ingiuria alla Chiesa, a tutto vantaggio di altre confessioni⁶: in buona sostanza, esattamente il contrario dell'autentico spirito ecumenico richiesto dal *Direttorio*.

3. Non basta: anche le disposizioni di cui ai nn. 139 e 140 del *Direttorio* non risulta siano state affrontate. In base a queste norme, infatti, *“nel caso vi fossero [...] luoghi comuni di culto, è necessario prendere saggiamente in considerazione la questione della riserva del SS.mo Sacramento, in modo che sia risolta secondo una sana teologia sacramentale e con tutto il rispetto che gli è dovuto, tenendo anche conto delle diverse sensibilità di coloro che usano l'edificio, costruendo, per esempio, un vano separato o una cappella”*. Tanto più che in San Pietro Martire sarebbe previsto, sia pure in via residuale, anche un culto cattolico. Come conciliare dunque la Fede cattolica nella presenza reale nel Santissimo Sacramento e la dottrina della transustanziazione, con quella luterana della companazione o di una semplice presenza spirituale di nostro Signore Gesù Cristo nelle Sacre Specie? E cosa prevede al riguardo e in relazione alla disciplina sacramentale più in generale, la misteriosa

⁵ *“Le chiese cattoliche sono edifici consacrati o benedetti, che hanno un importante significato teologico e liturgico per la comunità cattolica. Di conseguenza, sono generalmente riservate al culto cattolico. Tuttavia, se sacerdoti, ministri o comunità che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica non hanno un luogo, né gli oggetti liturgici necessari per celebrare degnamente le loro cerimonie religiose, il Vescovo diocesano può loro permettere di usare una chiesa o un edificio cattolico e anche prestar loro gli oggetti necessari per il loro culto. In circostanze analoghe può essere loro consentito di fare funerali o di celebrare ufficiature in cimiteri cattolici”* (*Direttorio*, n. 137). Questo comitato ritiene peraltro, seguendo la prassi tradizionale di Santa Madre Chiesa, che non sia opportuno concedere l'uso di edifici sacri ad altre confessioni.

⁶ Dal Vescovo Carraro il piccolo tempio dedicato a San Pietro da Verona è stato *“offerto come segno di riconciliazione tra cristiani di diversa tradizione”*(*Il Verona*, 13 dicembre 2006). E il delegato diocesano all'ecumenismo, Don Sergio Gaburro, non ha trovato di meglio che irridere blasfemamente la dura cervice del Martire, prima ancora che la sua più dura sorte, reo com'era di non aver capito lo spirito dei nostri tempi, quando non con il sacrificio della propria vita per Cristo e per la sua Chiesa, bensì con un irenico abbraccio o un bel giro di quadriglia tra separati, si sana tutto. San Pietro *“si era adoperato contro quelli che un tempo erano chiamati gli eretici. E adesso assistiamo all'ironia di Dio, visto che oggi siamo capaci di ospitalità cristiana”* (*Corriere di Verona*, 13 dicembre 2006)..

convenzione stipulata tra la Curia di Verona e gli eredi di Lutero? Come saranno ripartiti i costi fra parrocchia e acattolici? Non si sa. Eppure il Direttorio esige tutte queste cose⁷.

4. Parimenti non si sa quale sorte subiranno le reliquie del Martire, collocate nella pietra sacra dell'altare della chiesa a Lui dedicata (can. 1237, § 2 C.I.C.). La casa di San Pietro da Verona, come pure le sue venerande spoglie⁸ o ciò che n'è conservato in quel luogo, a Verona sono dunque a rischio di profanazione, a causa dei culti acattolici o di destinazioni profane, che nulla hanno a che vedere con un luogo sacro (cann. 1212, 1220, 1239 e 1376 C.I.C.).

5. Non solo, ma il *Direttorio* pone precisi limiti alla condivisione spirituale e all'uso comune dei luoghi liturgici, tenendo conto del *“loro [dei cristiani] stato attuale di divisione”* (n. 102), tanto più che *“secondo la fede cattolica, la Chiesa cattolica è dotata di tutta la verità rivelata e di tutti i mezzi di salvezza per un dono che non può venir meno”*⁹. Il *Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani* chiede inoltre ai non cattolici rispetto per la disciplina liturgica e sacramentale cattolica¹⁰: quella stessa che, per forze di cose, verrà calpestata dentro la chiesa di San Pietro Martire. Quanto all'uso di chiese per celebrazioni comuni, *“qualunque sia il luogo di cui ci si serve, occorre che sia a tutti gradito, che possa essere convenientemente sistemato e che favorisca la devozione”*¹¹. Non solo, ma *“quando si tratta di assistere ad una celebrazione liturgica di tal genere, si dovrebbe prestare un'attenzione del tutto particolare alla sensibilità del clero e dei fedeli di tutte le comunità cristiane interessate, come anche alle consuetudini locali, che possono variare secondo i tempi, i luoghi, le persone e le circostanze”* (n. 119). S. Ec.za Carraro ha rispettato la sensibilità di tutti i fedeli cattolici in particolare? Ne ha chiesto il gradimento? Ha convenientemente sistemato il luogo, ad evitare commistioni sincretistiche e profanazioni? Ha tenuto conto

⁷ *“Prima di fare i progetti di un edificio comune, le autorità delle comunità interessate dovranno innanzi tutto raggiungere un accordo su come verranno rispettate le differenti discipline, particolarmente per ciò che riguarda i Sacramenti. Inoltre, sarà opportuno stendere un accordo scritto in cui, in modo chiaro e adeguato, vengano trattate tutte le questioni che possono essere sollevate in materia di finanze e di obblighi di fronte alle leggi ecclesiastiche e civili”* (*Direttorio* n. 140). Significativa, ad esempio, l'ammissione dell'esistenza di un grave disaccordo con i riformati a proposito del Sacramento della Cresima: *“Allo stato attuale delle nostre relazioni con le comunità ecclesiali sorte dalla Riforma del XVI secolo, non si è ancora arrivati ad un accordo né sul significato, né sulla natura sacramentale e neppure sull'amministrazione del Sacramento della confermazione. Di conseguenza, nelle circostanze attuali, le persone che entrarono nella piena comunione della Chiesa cattolica e che venissero da queste comunità, dovrebbero ricevere il Sacramento della confermazione secondo la dottrina e il rito della Chiesa cattolica, prima di essere ammesse alla Comunione eucaristica”* (n. 101).

⁸ A questo punto i veronesi possono dirsi solo contenti che il corpo e il capo del grande Santo siano conservati, non nella città che gli diede i natali, bensì nella basilica milanese di Sant'Eustorgio e, più precisamente, nella cappella Portinari, appositamente eretta in suo onore. Così le venerate spoglie del Martire che riposano nella città di San Carlo, almeno quelle, saranno sottratte alla furia devastatrice del Vescovo Carraro.

⁹ *Direttorio* n. 104 b. Anche il successivo n. 104 c afferma *“il carattere incompleto di tale comunione a motivo di differenze di fede e a causa di modi di pensare che sono inconciliabili con una condivisione piena dei doni spirituali”*, tanto che è *“necessario stabilire norme di condivisione spirituale, tenendo conto della diversità di situazione ecclesiale esistente tra le Chiese e le comunità ecclesiali che vi sono implicate”* (n. 104 d).

¹⁰ *Direttorio* n. 107.

¹¹ *Direttorio* n. 112.

delle consuetudini del rione e della città, allorquando si celebrava, il 29 aprile, la solennità liturgica del Martire? Non pare proprio.

6. Stando ai giornali, la convenzione fra la diocesi scaligera e i protestanti prevede che la chiesa di San Pietro Martire sia messa a disposizione per “*incontri comunitari*”, quelli culturali inclusi, la domenica e un altro giorno della settimana (catechismo luterano e, forse, per altri usi, non si sa quanto consoni al luogo). Eppure proprio il Direttorio (n. 115) “*sconsiglia di organizzare servizi ecumenici la domenica*”.

7. Tutto il *Direttorio* è un continuo monito ai Vescovi e ai cattolici a evitare i rischi dell'indifferentismo e del relativismo religioso e di fare in modo che non s'ingeneri confusione dottrinale tra i fedeli: su questo terreno le sue direttive sono assolutamente vincolanti¹². Addirittura, come già riportato a proposito del citato n. 207, i Vescovi, per amore soprannaturale verso il proprio gregge, dovrebbero impostare una specifica catechesi apologetica delle verità cattoliche impugnate dalle altre confessioni con cui l'ecumenismo viene praticato¹³, giacché “*la pienezza dell'unità della Chiesa di Cristo si è conservata nella Chiesa cattolica*”¹⁴. Invece Mons. Vescovo, pur prossimo a lasciare la diocesi per limiti d'età, non sembra darsene pena. Anzi, per stare solo all'ambito dei gargarismi ecumenici e del cosiddetto dialogo interreligioso, tutto il suo operato in questi dieci anni di episcopato è andato nell'opposta direzione del sincretismo e del relativismo religioso: congressi e preghiere con acattolici di ogni sorta (inclusi Baha'i, mormoni, israeliti, islamici, buddisti, induisti e chi più ne ha più ne metta); fino a concedere ben 26 chiese, oltre a cattolici di diversa nazionalità, ad acattolici (orientali rumeni e russi, luterani, valdesi, battisti ecc.) e a non cristiani, come avvenuto il 27 maggio 2001 nella parrocchia di Santa Lucia, con la celebrazione della festa di Vesak (cioè la giornata di Buddha); fino a unire e sovrapporre il

¹² “*Il Direttorio intende [...] dare anche direttive obbligatorie, secondo la competenza propria del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani. [...] Nel nostro tempo c'è, qua o là, una certa tendenza alla confusione dottrinale. Perciò è molto importante che, nel campo dell'ecumenismo come in altri, si evitino abusi che potrebbero contribuire o portare all'indifferentismo dottrinale. Se le direttive della Chiesa in questo argomento venissero disattese, sarebbe ostacolato il progresso dell'autentica ricerca della piena unità tra i cristiani. Spetta all'Ordinario del luogo, alle Conferenze episcopali o ai Sinodi delle Chiese orientali cattoliche fare in modo che i principi e le norme contenuti nel Direttorio ecumenico siano fedelmente applicati e vigilare con cura pastorale perché sia evitata ogni possibile deviazione*” (*Direttorio*, n. 6). Al n. 23 si demanda agli Ordinari del luogo “*di prendere speciali misure per superare il pericolo di indifferentismo*”; al n. 50 g il *Direttorio* domanda che sia “*esclusa ogni forma sia di indifferentismo e di confusionismo*” (espressione letteralmente ripetuta al n. 207); al n. 123 in materia sacramentale si chiede “*sia evitato il pericolo di errore o di indifferentismo*”; al n. 148 si consiglia che nei matrimoni misti i coniugi si conducano “*senza minimizzare le reali differenze ed evitando un atteggiamento di indifferenza religiosa*”; al n. 176 (citando un celebre passo del decreto conciliare sull'ecumenismo, *Unitatis redintegratio*, n. 11) s'invita a “*esporre con chiarezza tutta intera la dottrina. Niente è più alieno dall'ecumenismo, quanto quel falso irenismo, dal quale ne viene a soffrire la purezza della dottrina cattolica*”; al n. 188, citando la *Catechesi tradendae* si legge: “*Tuttavia, la comunione di fede tra i cattolici e gli altri cristiani non è completa e perfetta; ci sono anzi, in certi casi, divergenze profonde. Di conseguenza, questa collaborazione ecumenica è per sua stessa natura limitata: essa non deve mai significare una «riduzione» ad un minimum comune*”.

¹³ Interessante anche la riaffermazione della pienezza della verità cattolica (*Direttorio* n. 17) riportata sopra, alla nota n. 3. Cfr. pure la dichiarazione *Dominus Jesus* circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa, 6 agosto 2000.

¹⁴ *Direttorio* n. 18.

digiuno cattolico a quello del *ramadan*; fino a istituire una sala interreligiosa presso la stazione ferroviaria di Verona, con tanto di Corano, Bibbia e Torah; fino a recarsi in sinagoga spogliato di ogni simbolo cristiano, per non urtare gli ebrei e senza mai pronunciare il nome di Gesù Cristo nel cui nome, pure, come proclama San Paolo, “*ogni ginocchio si piega nei cieli, sulla terra e sotto terra*” (Fil. 2, 10) e ch’è il solo Salvatore dato agli uomini. Anche la concessione della chiesa di San Pietro da Verona ai luterani, si colloca in quest’atmosfera satura dei vapori venefici di quel sincretismo e indifferentismo e di quel confusionismo, apertamente vietati dal *Direttorio*.

8. Anche l’invito alla fedeltà alla Tradizione e alla Chiesa, più volte lanciato dal *Direttorio*, è rimasto lettera morta, specie fra le mura del vescovado di Verona¹⁵. E dire che lo strumento elaborato dal *Pontificio Consiglio per l’unità dei cristiani* esige che l’agente impegnato nell’ecumenismo, lo faccia “*con lucidità e nella fedeltà alla Chiesa, [...] senza iniziative inopportune*”¹⁶. Questi precetti non valgono forse anche per l’Ordinario di Verona?

9. Si diceva più sopra che sulla chiesa di San Pietro Martire il Vescovo Carraro non ha consultato, né informato nessuno della sua decisione: non Milano e Verona che, come molte altre città del mondo, si sono poste sotto il patronato di un così insigne Santo; non le amministrazioni pubbliche; non l’Ordine domenicano, di cui il Martire è gloria preclara, venerata in tutto il mondo, essendo migliaia i templi a lui dedicati e inoltre all’*Ordo Praedicatorum* apparteneva la chiesa prima di passare alla parrocchia di Santo Stefano; non agli abitanti del quartiere, espressisi anni fa a mezzo di una pubblica petizione, affinché la chiesa di San Pietro restasse cattolica. Ma a ben pensarci qualcuno è stato messo a parte del progetto: gli *yesmen* dei collaboratori del Vescovo o i pretoriani del nuovo corso sincretista, concentrati nell’unanime voto del consiglio pastorale parrocchiale di Santo Stefano e per questo di gradimento del parroco, don Germano Paiola. In effetti il consiglio pastorale di Santo Stefano è veramente rappresentativo dell’umore popolare, dall’alto della sua infinitesimalità rispetto ai fedeli che frequentano la chiesa, i quali arrivano a mala pena al 12?% degli abitanti del rione. Dunque il consiglio pastorale non è che la minoranza, di una minoranza, di una minoranza. Pur di realizzare il suo disegno neo-luterano Mons. Carraro e il suo Vicario Generale Monsignor Franco Fiorio, hanno calpestato tutto e tutti, sfidato tutte le critiche, pure espressesi in mille forme: volantaggi e tavoli per il quartiere e per le strade del centro cittadino; Sante Messe di riparazione; pubblici rosari e preghiere innanzi al vescovado e innanzi alla chiesa da svendere ai luterani; cortei; proteste indirizzate alle Autorità della Santa Sede; presidi e volantaggi avanti la Curia e alla Cattedrale; manifestazioni; conferenze stampa; articoli e servizi radiotelevisivi, con codazzo di polemiche sulla stampa; interventi critici verso il Vescovo di rappresentanti del mondo politico e delle pubbliche amministrazioni, oltre alle pubbliche petizioni cui si è già fatto riferimento.

¹⁵ Il *Direttorio*, al n. 30, chiede “*un attento e continuo discernimento*” a proposito di ecumenismo, che siano rispettati i principi cattolici in materia e di “*assicurare che la Chiesa rimanga fedele a quella tradizione apostolica*” o anche “*alla santa e vivente tradizione, che nella Chiesa è sorgente di azione*” (n. 57). Parimenti nel campo dell’istruzione e dell’educazione il *Direttorio* chiede di “*assicurare che non venga meno il carattere cattolico dell’istituto di formazione, come pure il suo diritto e il suo dovere di formare i propri candidati e d’insegnare la dottrina cattolica secondo le norme della Chiesa*” (n. 81).

¹⁶ *Direttorio* n. 71.

10. Si aggiunga che la chiesa di San Pietro è stata restaurata con fondi regionali e comunali. Soldi di tutti, certo, ma dei battezzati cattolici *in primis*, salvo poi rinvenirci una confessione diversa da quella alla quale avevano pensato fossero destinate le imposte da essi versate. Sarebbe giusto, una volta per tutte, che le chiese donate o comprate dai fedeli con i loro sacrifici, non siano poi svendute a chi capita da sacerdoti e Vescovi, allorché ne hanno la disponibilità. Così che le chiese siano dei fedeli al momento del loro acquisto e dei preti e della Curia al momento di venderle o di cederle ad altri.

Poiché il dicastero presieduto da S. Em.za Rev.ma il Cardinale Walter Kasper, in quanto organismo della Sede Apostolica¹⁷, “*si occupa della retta interpretazione dei principi dell'ecumenismo e dei mezzi per la loro applicazione; attua le decisioni del concilio Vaticano II concernenti l'ecumenismo*”¹⁸, ad esso spetta in sostanza l'ultima parola al riguardo, spetta in particolare “*il giudizio in ultima istanza sul modo in cui si deve rispondere alle esigenze della piena comunione. A questo livello si raccoglie e si valuta l'esperienza ecumenica di tutte le Chiese particolari; [...] si danno le direttive che servono a orientare e dirigere le attività ecumeniche ovunque si svolgano nella Chiesa*”¹⁹.

Per tutti i motivi di cui sopra i sottoscritti promuovono ricorso al *Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani* e agli altri dicasteri competenti della Curia Romana, avverso le determinazioni di S. Ec.za Mons. Flavio Roberto Carraro, Vescovo di Verona, in ordine alla parziale cessione della chiesa di San Pietro Martire alla comunità luterana. Chi scrive ha già informato Sua Eccellenza Reverendissima il Vescovo di Verona, Monsignor Flavio Roberto Carraro, di avere introdotto ricorso agli organismi di cui sopra della Santa Sede, con gli effetti sospensivi che ciò comporta in riferimento ai decreti.

Con sentimenti di religioso ossequio *in Jesu Christo Domino*,

Matteo Castagna

Maurizio-G. Ruggiero

Allegati:

1. *L'Arena*, 13 dicembre 2007.
2. *Corriere di Verona* (edizione locale del *Corriere della sera*), 13 dicembre 2007.
3. *Il Verona*, 13 dicembre 2007.
4. Manifesto della *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani*, con l'annuncio della concessione della chiesa di San Pietro Martire ai luterani per il giorno 18 gennaio 2007.

¹⁷ “*Il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani [...] è un dicastero della Curia romana*” (*Direttorio* n. 53).

¹⁸ *Direttorio* n. 53 a.

¹⁹ *Direttorio* n. 29. Parimenti al n. 44: “*Quando la situazione lo richiede, è raccomandabile che si trasmettano al Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani informazioni su determinate esperienze e sui loro risultati*” (n. 44 b). E ancora al n. 54: “*È quindi opportuno che il Consiglio sia informato delle iniziative di rilievo prese ai diversi livelli della vita della Chiesa*”. E al n. 168: “*Nell'esaminare la questione dell'appartenenza a un Consiglio [cristiano], le autorità competenti — nel preparare la decisione — abbiano cura di prendere contatti con il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani*”.